

## LA COMMUNITAS CASTRI SEPRI

Sugli inizi del secolo XIII i rustici della *vicinania* vicoseprie con parte dei *milites* componenti l'antica arimannia dei dintorni erano intanto evoluti in autentica moderna Comunità.

Sotto l'egida di Milano, questi due gruppi avevano cioè acquisito il pieno diritto a governarsi da sé, nominando propri Reggenti e regolandosi secondo precise norme consuetudinarie.

Dapprima essi formarono certamente una *Communitas vicinorum* ed una *Communitas nobilium*, nettamente separate. Ma in breve, per fusione concordata, si dovette giungere ad un'unica *Comunità*, la *Communitas Castri Sepri*, il cui ambito di pertinenza risultò costituito e dalle terre private e collettive della vecchia *vicinia* e della più recente *vicinania*, e da quelle arimanniche che le stavano accanto.

E poiché l'abitato di Castel Seprio, sviluppatosi in luogo di interesse reciproco, con il cingersi di difese, ne era indubbiamente diventato il nucleo abitato più importante; fu qui che venne fissata la relativa sede ufficiale, a tutto scapito naturalmente della antica Vico Seprio.

## CONFINI DI IERI E DI OGGI

Oggi il confine tra Castel Seprio e Gornate Inferiore scontorna strettamente la zona del castello, tant'è che la torre di Torba, ai suoi piedi, ma non la vicina chiesetta di S. Maria, risulta stranamente in territorio di Gornate. In antico tuttavia non doveva essere così.

Verso nord i termini di Castel Seprio giungevano probabilmente almeno all'altezza dello sbocco del fossato che su questo lato proteggeva il Malmonte: verso est, invece addirittura al di là dell'Olona, contro lo stesso bordo vallivo per cui si sale a Tradate.

La stessa *arimannia* locale, del resto, sembra si estendesse ben oltre i confini attuali di Castel Seprio: come ci dimostra l'esistenza sia, forse, di quel *Pozzolo* situato presso Morazzone, sia di quel *Campo farasco* di cui v'era memoria nella piana dell'Olona.

Anche se non è detto così che tutta questa *arimannia* ebbe a rientrare con l'intera sua estensione nella neocostituita Comunità di Vico Seprio, è molto verosimile che ciò avvenisse quanto meno per la parte di essa più prossima al suo centro.

Questo alterarsi di confini dovrebbe dunque risalire a ben dopo le vicende del 1287.

## LA NASCITA DEL BORGO

Probabilmente dei primi del XIII secolo fu l'assurgere a borgo dell'abitato di Castel Seprio, che di poi i cronisti chiamarono in effetti sempre tale.

*Borgo* era allora una qualifica di esclusivo diritto pubblico la cui assunzione finiva per avere conseguenze sostanziali sul carattere politico della relativa comunità. Le comunità burgensi entravano cioè a fruire di determinati diritti, tipo l'esenzione dagli *onera rusticana*, il pagamento di certe tasse solo come toccava agli abitanti della Città, la possibilità di accedere a cariche pubbliche cittadine. Ma, per converso, erano tenuti a ben precisi doveri, quali il mantenimento o la difesa di date strade, o ponti, o luoghi pubblici, e così via.

Naturalmente in caso di inadempienza le multe previste erano proporzionali all'impegno mancato.

Ora, l'assurgere a borgo dell'abitato di Castel Seprio dovette proprio trovare motivo nello specifico incarico, ad esso assegnato dal Comune di Milano, di provvedere in certa misura alla necessità della rocca.

Sempre di questi anni, è peraltro possibile che la nuova comunità burgense adottasse una propria insegna o gonfalone: un campo, diviso in due verticalmente, a sei bande orrizzontali alternate rosse e bianche, invertite come successione nelle due diverse metà.

Questa insegna che in effetti è ancora oggi di Castel Seprio differisca completamente dall'arma comitale esibita su di un sigillo del Conte Guglielmo, databile attorno al 1142, ove appare semplicemente un castello a due torri. Stemmi dei Conti di Castel Seprio che portano e castello e scudo diviso in bande, sono il risultato di una fusione più tarda fra i due elementi.

## GENTE E ATTIVITA' LOCALI

Costituito da un massimo di tre o quattrocento anime concentrate in Castel Seprio, e da un altro centinaio disposto fra Vico Seprio ed alcuni cascinali, la comunità castelseprieese viveva un'economia di tipo prevalentemente agricolo.

I campi, a parte il *Bassone*, sempre stato adattissimo a colture, dovevano per il resto trovarsi prevalentemente concentrati nei dintorni del castello, ove erano stati strappati col tempo a tutta una distesa di boschi e di ampie sodaglie.

I primi erano in gran parte costituiti da querce, castani, carpini, olmi, essendovi il tipico pino, oggi trovabile, e la robinia stati introdotti solo nel XVII-XVIII secolo; le seconde da felci, brugo, ginestre.

Particolare cura, non v'è dubbio venisse data dai locali alla coltivazioni della vite; donde il frequente riscontro per tutta la zona di antiche sistemazioni del terreno a gradini, i quali d'altronde servirono pure in certe occasioni a scopo difensivo. Il vino che se ne ricavava era asprigno e generoso, e oggi solo taluno cerca di conservarne la produzione accudendo a rari originali vitigni in piccoli ronchi isolati e ai più sconosciuti.

## CHIESE ED ORATORI

Stando al *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, nel XIII secolo in territorio di Castel Seprio si trovano diverse chiese.

Anzitutto, entro la rocca sorgeva la antica basilica plebana di S. Giovanni Evangelista, col relativo battistero dedicato al Battista. L'arciprete di S. Giovanni, che sovrastava a ben diciotto Canonici e si fregiava del titolo di Cappellano e Suddiacono del Papa, nei momenti solenni sembra recasse insegne vescovili. Antica e famosa, questa chiesa, i cui statuti vennero approvati da Papa Innocenzo IV nel 1245, godeva insomma di gran fama. Tra chi volle farvisi seppellire è per esempio da ricordare un Eriprando Visconti Arcivescovo di Vercelli deceduto nel 1223.

Sempre dentro la rocca si trovava pure S. Paolo, il cui patronato restò ai Conti di Castel Seprio anche dopo aver abbandonato il luogo; mentre nell'adiacente borgo sorgeva forse un S. Lorenzo, che già sul finire del XIV sembra fosse scomparso ma di alcuni beni del quale si ha ancora memoria nel bosco fra S. Maria *foris portas* e il Malmonte, oggi sito in territorio di Gornate, ancorchè a un tiro d'arco dall'abitato del castello.

Fuori, invece, si avevano: un S. Salvatore, probabilmente identificabile con S. Maria *foris portas*; S. Raffaele, che è forse la più antica e vera dedica di S. Maria di Torba: due piccoli oratori, dedicati rispettivamente a S. Biagio e a Maria, siti probabilmente nella torre del monastero qui situato: la chiesetta dei SS. Nazario e Celso, a Vico Seprio, che si è anche voluto assegnare al VII secolo, per origine "missionaria", ma che verosimilmente è più antica; e infine un S. Vito, di cui oggi si ricorda solo la località, giù in fondo e di lato al Bassone, sulla riva del Tenòre, ove, quei di Castel Seprio, di Rovate e Peveranza usavano, e usarono anche dopo il 1287, incontrarsi, ogni anno, forse nella scia di antichissimi riti.

## PRODROMI DI LOTTE

Nel 1224 i nobili del Seprio residenti in Milano si davano per Podesta Obizzone della Pusterla.

Questa vicenda, rimasta senza seguito, fece pensare a qualcuno, in passato, che in tale contado venisse allora tentata l'instaurazione di una repubblica di tipo aristocratico. Ma simile elezione va interpretata soltanto come un fatto per così dire corporativistico, inerente le lotte che i nobili conducevano in Città, ove cominciavano in quell'epoca a perdere alcuni dei loro vecchi privilegi e quindi cercavano di far gruppo compatto.

D'altro canto è pur vero che di quegli anni, se non fra le masse contadine, tagliate fuori da contese loro estranee, fra i nobili sepriesi il sentimento anti-ambrosiano doveva essere andato fortemente ingigantendosi.

E nella scia di un tale clima vanno appunto inseriti gli episodi bellici che nei decenni seguenti coinvolsero Castel Seprio e che dimostrano appunto quanto il luogo fosse risalito di valore dopo i lunghi anni di decadenza.

## L'ASSALTO DEL 1257

Costretti dal prevalere dei loro avversari, nel luglio 1257 i nobili milanesi, capeggiati dall'Arcivescovo Leone da Perego, abbandonavano la Città per rifugiarsi in massa nel contado del Seprio. Verso i primi di agosto, il castello eponimo cadeva così in loro mani.

Martino della Torre, che era Capitano del Popolo, uscì naturalmente in gran forze dalla Città per andare a snidarli; e il 12, una domenica, giungeva in luogo all'improvviso, intenzionato a far presto.

Superati i fossati difensivi più periferici, prese subito il borgo, che fu messo a duro sacco. Ma la rocca, ove si era rifugiata coi nobili tutta la popolazione del luogo, resistette ad ogni assalto, sia pur rinnovato.

L'indomani, a propria volta, gli assediati compirono una sortita. Colti alla sprovvista, Martino della Torre e la sue forze, furono ributtati dal borgo e incalzati sin giù nel Bassone.

Si sarebbe ora solo trattato di riorganizzare le milizie popolari e di muovere ad un nuovo assalto del castello, più studiato ed efficace. Senonché il complicarsi della situazione militare, per l'arrivo imminente di altre forze avversarie, indusse il della Torre a ritirarsi, prima su Olgiate Olona, quindi su Legnano. E alla fine fu firmata una tregua; e, un anno dopo, una vera e propria pace tra le due parti.

## LA BATTAGLIA DEL 1276

Negli anni successivi il castello cadde di nuovo, a più riprese, nelle mani dei nobili milanesi, senza che tuttavia si arrivasse a clamorosi cruciali episodi. Finchè, per garantirne una migliore sorveglianza, nel 1266, Napo della Torre, divenuto despota di Milano, decise di insediarvi come Signore del Seprio, suo fratello Francesco: che però non risulta finisse mai per risiedere.

Giusto dieci anni dopo, nel pieno del luglio, l'Arcivescovo ambrosiano Ottone Visconti, alla testa dei nobili con lui esuli dalla Città, riusciva ancora d'improvviso ad occupare il fortilizio, obbligando Napo della Torre ad accorrervi per riprenderlo.

Anche questa volta cadde il borgo ma non la rocca, attorno al cui accesso occidentale si cominciò quindi a combattere ogni giorno. Ottone Visconti d'altra parte non si era limitato a tenere solo quest'ultima. Sul pianoro di S. Maria *foris portas*, egli aveva allestito un campo fortificato, di cui è forse traccia il fossato qui ritrovato, e dal quale si controllava nettamente il castello. Quando perciò ebbe giudicato essere gli assalitori sufficientemente provati, con una manovra convergente dalla rocca e dal campo, piombò su di loro mettendoli in fuga.

Inseguite fin sul pianoro del Ronchée, le milizie di Napo cercarono invano di fronteggiare il nemico. Gettarono forze fresche nella mischia, ma non ci fu nulla da fare. Al calare della sera, il della Torre, disfatto, abbandonava il terreno già pensando alla rivincita. I nobili, dal canto proprio, parte si ritirarono in Castel Seprio e parte nel campo.

All'indomani tuttavia la situazione ebbe a cambiare. Di mattino prestissimo, le riorganizzate forze di Napo della Torre sorpresero infatti le sentinelle del campo visconteo, nel quale riuscirono a penetrare cogliendo tutti gli armati nel sonno. Invano fu tentata una disperata reazione. Nel giro di una breve ora Ottone Visconti e i suoi fedeli furono sopraffatti, annientati. L'Arcivescovo stesso riuscì a stento a salvarsi. Ed anche la rocca, poco dopo, si arrese ai torriani.

## IL PRIMO ATTACCO DEL 1285...

Nel 1285, verso la metà di maggio, insediatosi nel frattempo Ottone Visconti a Milano, furono i della Torre, ora esuli, ad occupare improvvisamente Castel Seprio. Avevano con loro quattromila uomini circa, mentre il

Visconti, concentrati nella piana del Bassone ben dodicimila effettivi fra milanesi e uomini delle altre città amiche, si accinse rapidamente alla ripresa del luogo. Su questa cifra incredibile fornitaci dalle antiche storie bisogna fare una grossa tara, senza alcun dubbio: ma resta chiaro che i viscontei dovevano esser tanti.

Lunghi giorni di pioggia ritardarono il momento dell'assalto: e quando poi questo fu deciso, sia per le condizioni del terreno fangoso e sdruciolevole che per la tenace resistenza dei torriani, gli attaccanti non riuscirono nemmeno a superare il fossato difensivo che, già alle spalle di Vico Seprio, sbarrava da sud l'avvicinamento al castello. Rinnovati assalti, avvenuti nei giorni seguenti, fallirono tutti a propria volta, senza possibilità di rimedio.

Così si arrivò in modo tacito ad una tregua di fatto. Il 15 maggio gli avversari giunsero addirittura a fraternizzare; e mentre alcuni dei viscontei poterono addirittura entrare a Castel Seprio, parecchi avversari furono ospitati nel campo del Bassone.

Finalmente, firmatosi un accordo, dopo quarantaquattro giorni di vane operazioni, le forze dei Visconti fecero ritorno a Milano, mentre Castel Seprio passava in mano a Guido da Castiglione, quale custode momentaneo e garante dei patti firmati.

## ...ED IL SECONDO

Due mesi circa più tardi si era daccapo. Rioccupata Castel Seprio, connivente il Castiglione, i della Torre obbligavano i loro avversari a scendere in campo per un'ennesima volta.

Di nuovo il maltempo sembrò ritardare le cose, e le forze di Visconti giunsero nel Bassone solo verso la metà di ottobre. Scattati tuttavia all'assalto, questa volta riuscirono a superare i vari fossati difensivi entrando in breve nel borgo, ove per prima cosa distrussero la casa dei due Reggenti della Comunità, Guglielmo Reseghino e Filippo Ghirlanda.

Ma al solito con la rocca non ci fu nulla da fare. Assalti ed assalti si susseguirono miseramente. E i giorni presero a passare senza qualunque valida prospettiva.

I primi freddi cominciarono, le nebbie fecero la loro comparsa. Nella tema di trovarsi in campo al calare dell'inverno, i viscontei decisero infine di sospendere le operazioni, salvo indirettamente sfogarsi sulla gente di Castel Seprio, ritenuta responsabile di cedere il fortilizio con troppa facilità a qualunque avversario di Milano.

Ordinato così alla popolazione di abbandonare il borgo entro tre giorni, tra il 22 e il 23 ottobre essi lo misero a sacco una volta ancora nella sua storia. Dopodichè si allontanarono per ritornare in Città.

## CASTEL SEPRIO SIA RASO AL SUOLO!

Nel 1286, credendo che Ottone Visconti ed il Comune di Milano avessero rinunciato ad impossessarsi di Castel Seprio, Guido da Castiglione, che lo teneva sempre in proprie mani, ritenne giunta l'occasione di potersene fare Signore. Per sua iniziativa, anzi, mentre la rocca veniva rafforzata, il borgo vicino dovette riprendersi validamente.

Era tuttavia una calma solo foriera di tempesta. Difatti nella notte fra il 28 ed il 29 marzo 1287, alcuni ossolani, assoldati dal Visconti e convenuti a Castel Seprio per la fiera mercato di S. Maria *foris portas*, introdottisi nella rocca, se ne impossessarono con un colpo di mano. Guido da Castiglione all'occasione scomparve, né da quella notte si seppe altro di lui.

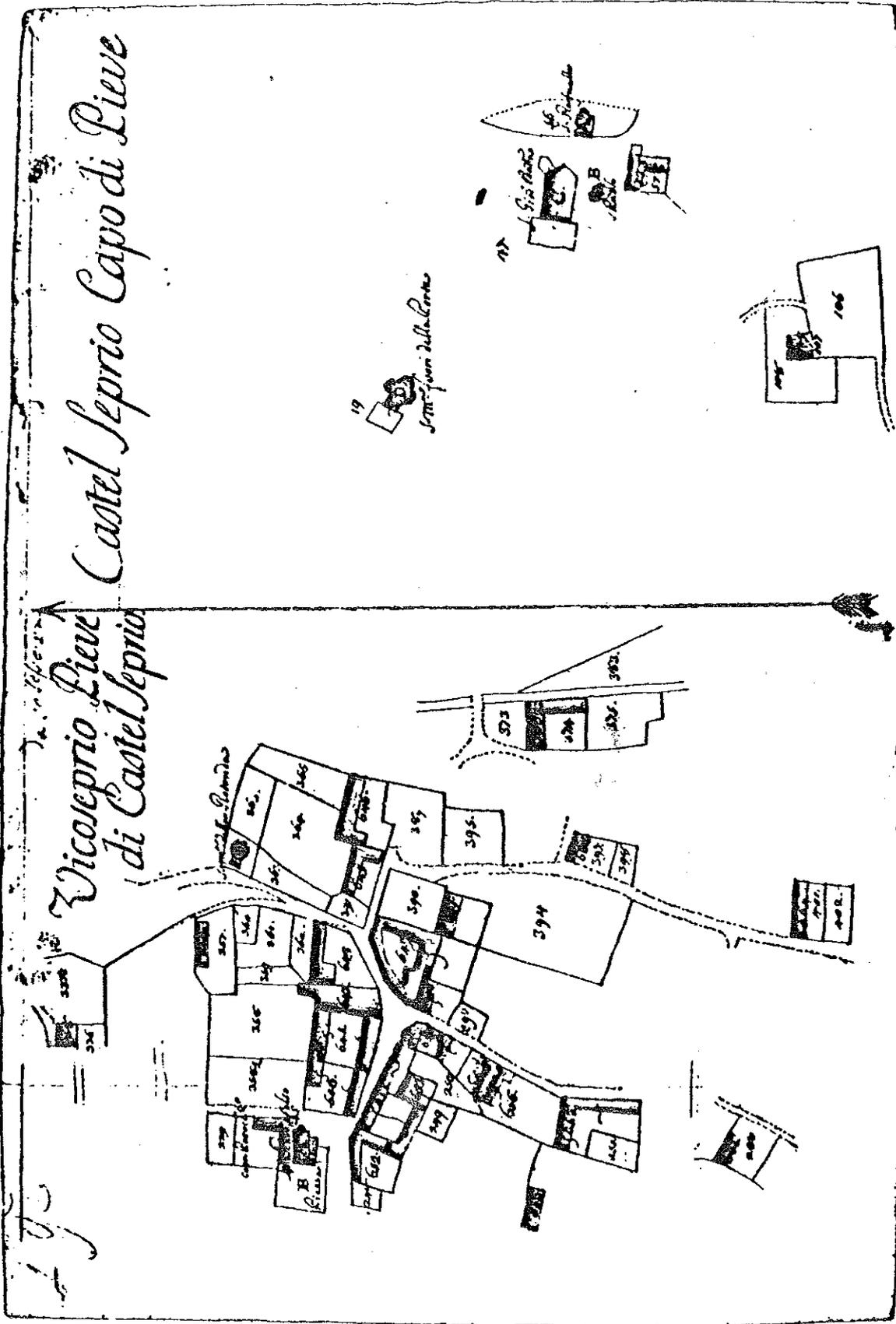
E per togliere a Milano ogni ulteriore preoccupazione, pochi giorni più tardi l'Arcivescovo Ottone emanava un suo terribile decreto: *Castel Seprio sia smantellato e perpetuamente tenuto tale, nè alcuno osi o presuma di potervi ancora abitare.*

Così, durante il successivo mese di aprile, rocca e borgo vennero completamente resi inutilizzabili. Solo gli edifici sacri e le annesse costruzioni poterono scampare a malapena all'inesorabile decisione.

## DA ALLORA SINO A IERI

Privata della possibilità di risiedere nel borgo, da cui aveva preso il nome, e costretta a trovare sede nel vecchio Vico Seprio, la comunità di Castel Seprio, con la distruzione di questo, perse naturalmente ogni diritto burgense per riassumere quello solo delle semplici comunità rustiche o contadine.

Le rovine del castello, per qualche tempo, furono ancora frequentate, sia per il fatto probabile di avervi i vecchi proprietari immobiliari potuto conservare il mero possesso del suolo, sia perchè fra esse la plebana di S. Giovanni e le altre chiese esistenti erano state mantenute in funzione dal clero relativo. Ma alla lunga anche quest'ultimo cominciò a disertare il luogo.



Vico Seprio e Castel Seprio nelle mappe catastali teresiane.

Nel 1582, infatti, quando ormai di S. Lorenzo, per esempio, non si aveva neppur più traccia o ricordo, e il monastero di Torba era già stato abbandonato da circa un secolo, l'Arcivescovo di Milano S. Carlo Borromeo decideva di trasferire la prevostura e i canonicati di S. Giovanni Evangelista nella non lontana chiesa di S. Martino di Carnago, lasciando che in S. Maria *foris portas* rimanesse invece alloggiato un semplice cappellano, di poi neppur durato a lungo.

Benchè a Vico Seprio — ove nel 1458 era pur sorta la chiesetta di S. Maria *rotunda* e, probabilmente, poco più tardi, anche una cappella dedicata a S. Rocco, — l'oratorio di S. Nazario e Celso fosse stato intanto ricostruito e trasformato in parrocchiale, questo trasporto in sede della antica plebana ebbe a originare fra vicosepriesi e carnaghesi un'acerrima rivalità per via dei diritti sulla abbandonata basilica che sia gli uni che gli altri volevano propri. Sin a che da parte dei primi, fra il 1845 e il 1855, si arrivò alla sua demolizione, onde cavarne pietre per una nuova rifabbrica di S. Nazario e Celso.

S. Paolo, dal canto proprio, era già stato tratto a terra fra il 1810 e il 1844: per cui, quanto mai fatiscante, fra le rovine del castello finì per restare la sola S. Maria *foris portas*; e tuttavia destinata anch'essa ad essere in breve sconsacrata.

Nel 1842 per lo Stato e nel 1911 per la Chiesa, Vico Seprio come già detto, mutò nome in Castel Seprio. Infine: aggregata nel 1928 a Carnago, la locale comunità solo nel 1947 avrebbe ritrovato una sua autonomia amministrativa.

## PER CHI VOGLIA SAPERE DI PIU'

Allo scopo di favorire chi voglia sapere di più su Castel Seprio, sembra qui indispensabile concludere con una bibliografia, che, benchè si tenti di farlo, non risulterà certo completa.

Parallelamente ad un sempre maggior diffondersi dell'interesse per le vicende del luogo e dei suoi monumenti, negli ultimi anni gli scritti a specifico riguardo apparsi su riviste o periodici, anche i più impensabili, o le trattazioni e i riferimenti contenuti in lavori ad altro titolo, sono infatti divenuti così numerosi da non lasciare certezza alcuna di poterli tutti conoscere.

Le pubblicazioni elencate, fra cui figurano anche alcune vecchie storie generali o alcuni repertori in cui Castel Seprio ha modo di apparire, servano in ogni caso, oltre allo scopo di cui sopra, pure da precisa guida alle fatiche di studio e di scavo che nel tempo via via sono state affrontate e compiute: un obiettivo in ragione del quale queste pubblicazioni appariranno, per l'appunto, offerte non in ordine alfabetico d'autore ma per data di comparsa.

## FONTI - NOTIZIE - SAGGI

- CORIO B., *Historia Mediolani*, Mediolanum, 1503.
- CASTIGLIONI B., *Gallorum Insubrum antiquae sedes*, Mediolanum, 1541.
- GIOVIO P., *Duodecim Vicecomitum Mediolani principum vita*, Mediolanum, 1549.
- CALCO T., *Historiae patriae*, Mediolanum, 1627.
- GIULINI G., *Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della Città e della campagna di Milano nei secoli bassi*, Milano, 1760.
- CORBELLINI A., *Il museo lapidario Archinto e gli scavi di Castelseprio*, in «Rivista Europea. Giornale di scienze morali, letteratura ed arte», Milano, 1846.
- BOMBOGNINI A., *Vicoseprio*, in «Antiquario della diocesi di Milano», Milano, 1858.
- PELUSO F., *La vicenda di Castelseprio*, Milano, 1865.
- CORBELLINI A., *Cenni storici sopra Castelseprio (volgarmente Castello Sevéro)*, Como, 1872.
- MOMMSEN T., *Corpus Inscriptiorum Latinarum*, vol. V, 5606 - 5629 (1885).
- RIBOLDI E., *Il contado del Seprio*, in *I contadi rurali nel milanese*, in «Archivio Storico Lombardo», 31, 1904.
- FIAMMA G., *Chronicon maius*, in «Miscellanea di Storia Italiana», VII, 1869, passim. *Manipulus florum sive Historia Mediolanensis*, in «Rerum Italicarum Scriptores», XI, 1910, passim; *Chronica extravagans*, in «Rerum Italicarum Scriptores», X, 1910.
- DA BUSSERO G., *Liber notitiae Sanctorum Mediolani*, a cura di MAGISTRETTI M. e MONNARET DE VILLARD U., Milano, 1917.
- PORTER A. K., *Lombard architecture*, NewHafen, 1917.
- ROTONDI G., *Un passo di Galvano Fiamma e il monastero di Torba*, in «Archivio Storico Lombardo», 49, 1922.
- GRILLONI P., *Castelseprio*, Varese, 1927.
- SCHAEFER P., *Das Sottocenere in Mittelalter*, Aarau, 1931.
- BOGNETTI G. P., *Tra le rovine di Castelseprio*, in «Periodico della Società Storica Comense», 109 - 110, 1931.
- BERTOLONE M., *Orme di Roma nella regione varesina*, Milano, 1939.
- BOGNETTI G. P., *S. Maria foris portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi*, in «S. Maria di Castelseprio», Treccani, Milano, 1948.